



*Cascate dell'Acqua
Fraggia. "...Le suore
s'erano messe in
cerchio e cantavano
gioiose, alzando a
tratti le braccia e gli
sguardi al cielo".*

I BENI COMUNI AMBIENTALI

di Simone Morandini*

Desidero in primo luogo ringraziare per l'invito ad intervenire in questo importante momento della vita del Movimento Adulti Scout. Il mio percorso di militanza attiva nel mondo scout si è concluso ormai parecchi anni fa, ma non così la vicinanza ideale all'esperienza che vi ho vissuto. I miei figli sono rispettivamente lupetto e guida, ma io stesso mi ritrovo talvolta a considerare quanto profonde siano le tracce che l'azione formativa dello scoutismo ha esercitato su di me in quegli anni e ne sono davvero grato.

Il tema che mi avete affidato è di grande importanza, profondamente in sintonia con la stessa esperienza scout, ma anche con un dibattito che proprio in questi anni attraversa le nostre società e vorrei provare ad offrire alcuni spunti che spero possano essere utili per la vostra riflessione e la vostra prassi.

Per la casa della vita

1. Vorrei muovere da un'espressione che credo sia assai consonante con la sensibilità scout: essa mi viene da Benedetto XVI, che spesso ha parlato del pianeta Terra come *casa della famiglia umana*, spazio che ci è stato affidato, "perché lo abitassimo con creatività e responsabilità"¹. Si tratta di un'accentuazione importante, che esplicita prospettive già più volte emerse dal magistero dell'attuale pontefice, come nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, che aveva tra le sue sezioni più innovative il capitolo X, dedicato alle questioni ambientali, riprese anche in un fitto gioco di rimandi che attraversa l'intero testo. Nello stesso senso, poi, il pastore K. Raiser, durante il periodo in cui è stato segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese (ortodossia e protestantesimo), ha più volte richiamato la comunità ecumenica – così attenta alla storia degli uomini e delle donne – ad allargare il proprio sguardo anche alla considerazione della "household of life", nella sua realtà vitale, che merita di essere custodita e valorizzata. E potrei citare la riflessione condotta dal patriarca ecumenico Bartolomeo I di Costantinopoli, quale l'ha espressa tramite le lettere encicliche inviate ogni anno in occasione dell'1 settembre, giornata per il Creato.

Sono solo pochi accenni, ma già bastano ad evidenziare come il pensiero sociale delle Chiese cristiane abbia ormai assunto la questione ambientale come dimensione qualificante². Non è certo una rivendicazione di esclusività, ma solo la sottolineatura del fatto che la comunità cui appartengo si pone ormai in piena sintonia con tanti soggetti che vivono altre sensibilità, da un filosofo laico ma legato al mondo ebraico come H. Jonas con la sua etica della responsabilità a pensatori del mondo buddhista che accentuano la relazionalità del reale, fino a coloro che semplicemente invitano a considerare la minaccia che pende sulla struttura ecosistemica del nostro pianeta. È un orizzonte ricco e stimolante, che ci invita a elaborare una "ecologia della pace", come condizione per abitare assieme – noi e le future generazioni – questa terra splendida e minacciata³. È a questo livello che va ripensato quanto afferma la Legge Scout, nel momento in cui parla di un dovere di amare, rispettare, proteggere la natura⁴.

* Fondazione Lanza, Padova; Istituto di Studi Ecumenici "S. Bernardino", Venezia.

¹ Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2008*, nn.7-8; si vedano pure il Messaggio 2010 e i nn. 48-51 dell'Enciclica *Caritas in Veritate* (tutti i testi sono reperibili nel sito www.vatican.va)

² Un'ampia documentazione in questo senso nel *Database di documenti ecclesiali sulla salvaguardia del creato* curato dalla Fondazione Lanza ed accessibile dalla sezione Pubblicazioni del sito del Progetto Culturale (www.progettoculturale.it). Ad esso rimandiamo anche per i diversi documenti ecclesiali che citeremo in queste pagine.

³ S. Morandini, *Terra splendida e minacciata. Per una spiritualità ecumenica della creazione*, Ancora, Milano 2004.

⁴ È quanto emerge dalle diverse versioni riportate nella voce "Legge Scout" di wikipedia (http://it.wikipedia.org/wiki/Legge_scout).

2. Credo essenziale riprendere a tale scopo alcuni grandi temi di etica sociale (penso, in particolare alla Costituzione *Gaudium et Spes* con la sua antropologia relazionale tutta orientata alla costruzione di una storia come *spatium verae fraternitatis*), declinandoli, però, nel quadro di una più attenta considerazione del radicamento della famiglia umana nel mondo naturale. Non si tratterà certo di ridurre ciò che è umano – e, proprio in quanto tale, storico – all’orizzonte di una naturalità statica o puramente ciclica, ma di ritrovare piuttosto il contesto ecosistemico in cui si iscrive ogni movimento storico, incluso quello che mira alla crescita della solidarietà e della giustizia. Non si dà *polis* senza terra: quel tessuto di relazioni che struttura la vita civile – come quella economico-sociale – e persino quelle stesse relazioni primarie in cui si realizza la nostra esistenza non possono, infatti, essere considerati isolatamente da quei beni ambientali che permettono loro di essere. Si tratta di un’esigenza che si fa, tra l’altro, particolarmente acuta in un tempo di globalizzazione, caratterizzato da un’antropizzazione ormai quasi completa del pianeta, da una dinamica economica che sempre più si estende in forme unitarie (ma non per questo necessariamente più eque)⁵.

3. È importante inserire in tale contesto la nozione di destinazione universale dei *beni della terra*, a richiamare implicitamente quella realtà naturale in cui si radica ogni attività economica, come ogni costruzione di giusta fraternità. È una prospettiva che nel 1967 la *Populorum Progressio* declinerà parlando di *sviluppo* – sviluppo integrale, irriducibile alla mera crescita economica – come *nuovo nome della pace*. L’enciclica di Paolo VI disegnavà, così, una sfida alta, una sfida di giustizia, che è in larga misura ancora da affrontare.

È tuttavia oggi tale sfida può essere realisticamente affrontata solo cogliendola nel suo intreccio con altri orizzonti, che a torto vengono talvolta considerati eterogenei rispetto ad essa. Riteniamo semplicemente impossibile, infatti, oggi mantenere una prospettiva di sviluppo giusto e pacifico senza qualificarla significativamente nel segno della *sostenibilità ambientale*⁶. Riteniamo, cioè, che dopo il Rapporto Brundtland del 1987 “Our Common Future” solo uno *sviluppo sostenibile* possa oggi essere detto autentico nome della pace: uno sviluppo capace di soddisfare i bisogni della generazione presente – tutta la generazione presente – senza pregiudicare analoga possibilità per le generazioni future. La giustizia intragenerazionale si intreccia qui con quella intergenerazionale, declinando cioè la questione ambientale in una prospettiva che va decisamente al di là della sua sola dimensione socio-politica, per collocarla in un orizzonte eticamente impegnativo. Si esprime, infatti, qui un approccio decisamente antropocentrico, ben conscio della storicità del nostro esserci; proprio nel suo riferimento alle prossime generazioni, però, esso propone gravi interrogativi circa la capacità di futuro delle forme economiche attuali, che vengono poste a confronto con la finitezza del pianeta che abitiamo e dei suoi beni.

Beni ambientali

4. I beni che la natura mette gratuitamente a nostra disposizione non possono cioè essere sfruttati in modo arbitrario e scriteriato, ma esigono un’attenzione che troppo spesso dimentichiamo. Non si tratta, infatti, di *res nullius*, a disposizione di chiunque voglia farne qualunque uso, ma di un bene che riceviamo – una “donazione originaria” per riprendere l’espressione di Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus* – e che ci è affidato perché lo tuteliamo in vista delle generazioni future. Non è questa un’istanza di facile realizzazione: se ci affidassimo semplicemente a quelle dinamiche spontanee che regolano l’interazione economica di una pluralità di soggetti puramente autointeressati, è forte il rischio del realizzarsi su scala planetaria di quella *tragedy of the commons* già analizzata da G.Hardin⁷.

⁵ S. Morandini, *Da credenti nella globalizzazione. Teologia ed etica in orizzonte ecumenico*, EDB, Bologna 2008.

⁶ Si veda S. Morandini (a cura), *Per la sostenibilità. Etica ambientale ed antropologia*, Lanza / Gregoriana, Padova 2007, con ampie indicazioni bibliografiche.

⁷ G. Hardin, *The Tragedy of the Commons*, in L. Pojman (a cura), *Environmental Ethics. Readings in Theory and Applications*, Jonas & Bartlett, Boston/London 1994, pp. 248-255.

Occorre invece attivare dinamiche diverse, elaborando un'etica della corresponsabilità per i beni ambientali.

Riemerge qui, allora, in tutta la sua rilevanza quella nozione di limite, che l'etica politica della modernità, tutta centrata su un forte pathos della libertà, ha spesso lasciato sullo sfondo. Si fa chiaro qui che la libertà può darsi in forme sostenibili solo se sa commisurare il proprio agire su quegli stessi vincoli ecosistemici dai quali la tecnologia ci ha apparentemente liberati. Certo, non possiamo cedere alla tentazione di vedere nella "natura" – nella struttura ecosistemica che abitiamo – una realtà imm modificabile, rispetto alla quale ogni intervento umano non potrebbe che essere peggiorativo. Al contrario, è proprio dell'umana creatività scoprire nelle realtà naturali potenzialità inesprese, meritevoli di essere esplicitate. Il problema è che tali modifiche siano sostenibili: il prelievo di risorse, come la produzione di rifiuti⁸, se vogliono essere capaci di futuro, non possono eccedere le capacità dell'ecosistema stesso. Dimenticare tale finitezza dei beni offertici dalla terra non potrebbe che determinare una forte presenza di conflitti, assieme economici ed ambientali, nei quali la posta in gioco coinvolgerà spesso beni sensibili. Di più, oltrechè conflittuale, tale prospettiva – che purtroppo fa già largamente parte del nostro presente – non potrebbe che essere a termine, limitata com'è da quella esauribilità delle risorse che costituisce grave ostacolo per ogni ipotesi di sviluppo realmente giusto ed efficace.

5. È proprio tale duplice prospettiva che sta emergendo in modo drammatico in relazione a quel fondamentale bene ambientale che è l'*energia*⁹. L'approssimarsi del picco di produzione del petrolio – ma vi è chi ritiene che esso sia già stato superato – assieme alla crescita dei consumi da parte di grandi paesi come India e Cina sta determinando, infatti, una crescita dei prezzi che è difficile considerare come mera dinamica contingente. E d'altra parte, è innegabile che una buona parte dei maggiori conflitti degli ultimi decenni abbiano interessato zone coinvolte nella produzione di petrolio. *L'economia fossile* sembra di fronte ad una crisi il cui superamento domanda niente meno che un diverso modello di sviluppo. Una decisa crescita di attenzione per le energie rinnovabili (solare, eolica...) dovrà intrecciarsi con un forte impegno in direzione dell'eco-efficienza – la capacità di produrre beni e servizi con un ridotto consumo di energia (nonché, auspicabilmente di materiali). È una realtà che già vede, del resto, sviluppi significativi dal punto di vista tecnico in campi come l'illuminazione (lampade ad alta efficienza) ed il riscaldamento (si pensi alle case passive, ma che esige probabilmente anche una maggior decisione nelle scelte politiche in altre aree parimenti critiche. Penso, ad esempio, ad un tema come quello della mobilità: alle pur necessarie innovazioni tecniche tese alla riduzione dei consumi per chilometro sembra necessario affiancare un forte orientamento di sostegno alla mobilità pubblica su rotaia rispetto a quella privata su gomma. Probabilmente l'uso di disincentivi nei confronti dell'uso dell'auto nelle nostre città – naturalmente assieme ad un efficace potenziamento del trasporto pubblico – potrebbe contribuire anche a migliorarne la vivibilità, contribuendo ad un'identità che oggi appare spesso difficile.

6. Più problematiche appaiono invece altre fonti energetiche, che pure vengono spesso citate accanto alle precedenti. Penso, in particolare, al *nucleare*, la cui sicurezza contro gli incidenti è davvero difficile da sostenere dopo le drammatiche immagini di Fukushima (ma già prima, dopo Chernobyl o Three Miles Island), senza dimenticare problemi come quello della gestione delle scorie (che vanno mantenute in sicurezza per tempi estremamente lunghi) e dello smaltimento delle centrali a fine vita. Di altra natura i problemi legati ai *biocarburanti*, che rischiano (ma non è certo solo un rischio) di aprire conflitti con le colture destinate all'alimentazione. La possibilità di valorizzarli in un orizzonte di sostenibilità appare legata in modo determinante alla possibilità di sviluppare quelle tecnologie che permetterebbero di ottenerli in modo efficiente da residui cellu-

⁸ P. Tarchi, S. Morandini (a cura), *Emergenza rifiuti. Una proposta tra orizzonti teologici ed esperienze operative*, EMI, Bologna 2007.

⁹ Una riflessione articolata sul tema nel dossier *Energia e responsabilità per il futuro*, in *Etica per le Professioni* 9 (2007), n. 2.

losici, evitando l'orizzonte conflittuale sopra accennato. È un dato che evidenzia anche la necessità di un approccio unitario ai beni ambientali, che non possono mai essere pensati semplicemente come merci – la cui gestione potrebbe essere affidata senza riserve al solo mercato – ma come vere e proprie condizioni di possibilità per uno sviluppo umano.

7. Un ragionamento analogo va svolto anche per l'*acqua*, un bene che sempre più spesso viene ad essere scarso rispetto ai bisogni di soggetti umani. Non è certo casuale che si parli spesso di *conflitti per l'acqua*, tra quelle nazioni o quelle aree in cui essa è carente, indicando in essi una minaccia significativa per la pace¹⁰. Meno evidenti, ma non meno rilevanti quei *conflitti indiretti* che spesso vedono paesi poveri con bassa disponibilità idrica usare quantitativi rilevanti d'acqua per produzioni agricole redditizie economicamente, ma esigenti dal punto di vista dell'irrigazione (è il caso della floricoltura in Kenya)¹¹. Sono pratiche che ad un osservatore ingenuo potrebbero apparire come espressioni di politiche dissenate. Spesso, in effetti, esse sono legate piuttosto alla necessità di reperire valuta estera necessaria per il servizio del debito internazionale, ad un costo per gli abitanti di tali aree che è, però, elevato, sia in termini di riduzione della disponibilità per i consumi personali che per l'agricoltura destinata all'alimentazione. Uno sguardo disincantato coglierà in tale dinamica economica una sorta di esportazione d'acqua virtuale incorporata in prodotti agricoli; un flusso perverso che viaggia da paesi a bassa disponibilità in direzione di paesi ricchi e spesso caratterizzati da disponibilità anche maggiori di tale bene primario.

Sono dati che evidenziano tutta la difficoltà di gestione di un bene così rilevante, mettendo in luce quanto inadeguata sia quella prospettiva che vorrebbe affidarla al solo mercato. Certo, l'*acqua è un bene prezioso, che va facendosi sempre più scarso, ed in questo senso cresce pure la sua rilevanza economica. È giusto affermare l'esigenza di una gestione efficiente, che eviti gli sprechi, ma tale istanza non implica un protagonismo dei soggetti privati, a scapito dell'azione delle istituzioni. Prima, ben prima che una realtà economica, infatti, l'acqua è una necessità per la vita delle persone; giustamente l'ONU ha dichiarato l'esistenza di un vero e proprio diritto umano all'acqua.* È chiaro, allora, che la sua realizzazione non può essere integralmente affidata a quelle dinamiche mercantili, che rischiano di far pagare i guadagni in termini di efficienza con un'iniquità che danneggerebbe in primo luogo i meno favoriti. Deve, invece, restare una responsabilità condivisa della comunità internazionale e delle diverse istituzioni in cui essa si esprime per il riconoscimento di tale diritto. In tale orizzonte può certo essere valorizzato anche il prezioso contributo di soggetti privati, ma solo in forme subordinate ad un primato del pubblico, a tutela dei più svantaggiati. Il referendum che su queste tematiche si è svolto alcuni mesi fa in Italia ha invitato a prendere decisamente le distanze da una logica di integrale privatizzazione dell'acqua.

Beni comuni ambientali

8. Fin qui la nostra riflessione si è soffermata su alcuni beni ambientali di grande rilevanza, ma caratterizzati da un uso esclusivo (l'acqua o l'energia consumata da un soggetto non è disponibile per altri). Tra i beni ambientali ve ne sono, però, anche diversi che possono essere detti *comuni* in senso stretto, la cui disponibilità è cioè data a tutti o a nessuno. Penso, ad esempio, ad un bene come l'atmosfera, di cui in questi anni stiamo scoprendo in modo sempre più chiaro la rilevanza. La pulizia dell'*aria* in un determinato contesto (ad esempio in una realtà urbana) è una realtà che interessa in modo determinante la salute di tutti i cittadini e che sarà disponibile per tutti o per nessuno. In questo senso la sua tutela – o il suo ripristino laddove essa sia venuta meno – è un impegno di tutti, ma in primo luogo delle istituzioni.

9. Ancor più ciò è vero se prendiamo in considerazione la *stabilità del clima*, oggi messa a rischio dal *mutamento climatico* determinato dall'effetto serra. Il IV Rapporto IPCC è solo l'ultimo di una serie di testi che hanno messo in luce come le sue conseguenze interessano – pur in misura diversa – abitanti di aree estremamente diverse. Pen-

¹⁰ V. Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano 2003.

¹¹ Si veda W.Sachs, T.Santarius (a cura), *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale*, Feltrinelli, Milano 2007.

so agli abitanti delle piccole isole del Pacifico, che vedono la loro terra scomparire dinanzi all'innalzamento del livello del mare; penso agli abitanti delle regioni polari o subpolari, che vedono le loro abitudini sconvolte dallo scioglimento dei ghiacci; penso agli abitanti delle regioni dell'Africa che sperimentano una desertificazione veloce. Non è certo casuale che proprio in questi anni le Nazioni Unite siano state costrette ad introdurre la categoria di rifugiati ambientali, per indicare quei soggetti che si vedono costretti ad abbandonare regioni divenute inabitabili. Ma sono davvero numerosi i problemi ambientali che si trovano collegati con quei mutamenti che stanno investendo la struttura climatica del pianeta. *Davvero, insomma, il clima appare come un bene comune dell'umanità, che va tutelato contro quel cambiamento veloce che rischia di determinare modifiche irreversibili dell'ecosistema planetario.* Una considerazione etica non potrà dimenticare la corresponsabilità della famiglia umana in ordine alla sua stabilità, né potrà sottrarsi all'indicazione dell'istanza di traduzione socio-politica che ne emerge.

10. Certo, si tratta di un'istanza che può sembrare controintuitiva: siamo ancora abituati a considerare la meteorologia come espressione di forze in larga misura casuali e scarsamente dipendenti dal nostro controllo. In realtà il fenomeno del mutamento climatico evidenzia in forma chiara il mutamento di scala cui è andata incontro l'azione umana grazie all'uso della tecnologia. La nostra capacità di adattare a noi gli ambienti in cui ci troviamo ha effetti, non sempre desiderati, che si esplicano ormai su scala planetaria, portando con sé gravi responsabilità etiche e politiche. In questo contesto è chiaro che tutte quelle misure segnalate in precedenza in ordine alla riduzione dei consumi energetici divengono ancora più necessarie, in quanto strumenti di contenimento delle emissioni di gas climalteranti.

Corresponsabilità per un reale splendido e minacciato

11. L'interconnessione tra i diversi beni comuni ambientali, in fondo, *evidenzia soprattutto come essi siano espressioni diverse di quell'unico radicale bene comune che è l'esistenza sul nostro pianeta di un struttura ecosistemica in grado di supportare l'esistenza di forme di vita complesse.* Si tratta di un bene prezioso, fondamentale, del quale al momento non conosciamo analoghi, né possibilità di sostituti tecnologici.

Tale stretto legame tra i beni comuni ambientali si esplicita in una responsabilità unitaria, che va, però, anche articolata in relazione ad una varietà di soggetti. Se già più volte abbiamo richiamato il ruolo determinante delle istituzioni in ordine alla definizione di efficaci politiche ambientali, non sono soltanto esse ad essere coinvolte. La promozione dell'eco-efficienza, ad esempio, domanda una ricerca innovativa e coraggiosa, assieme a scelte lungimiranti da parte del mondo delle imprese. **Né possiamo dimenticare l'istanza educativa, assolutamente necessaria per la formazione di una sensibilità davvero attenta alla sostenibilità.** È questo un ambito nel quale l'esperienza scout ha certamente grandi indicazioni da offrire, legata com'è ad una pratica di formazione all'amore per l'ambiente, all'attenzione agli altri, ad un gusto dell'*essenzialità* che sa *far bene con poco per stare bene tutti e star bene assieme.* Credo siano valori – virtù, vorrei dire – di cui abbiamo disperatamente bisogno in questo tempo così distratto

12. Anche per questo desidero soffermarmi sul ruolo centrale che assume in ordine alla responsabilità ambientale un profondo rinnovamento degli *stili di vita* all'interno delle società avanzate. Non c'è dubbio, infatti, che la minaccia pluridimensionale che interessa l'ecosistema planetario è legata in larga misura ad *un eccessivo consumo di ambiente da parte degli abitanti dei paesi tradizionalmente industrializzati.* È stato calcolato che, se esso dovesse essere esteso all'intera popolazione planetaria, sarebbero necessari da tre a cinque pianeti per renderlo sostenibile. Diviene, allora, imperativo, in nome della giustizia intergenerazionale come di quella intragenerazionale, *ridurre la nostra impronta ecologica.* È un'istanza cui possiamo far fronte, da un lato, con una seria attenzione alle opportunità offerte dall'incremento di efficienza energetica, ma che esigono pure un attento esame dei consumi che abitano le nostre vite personali e comunitarie per verificarne l'effettiva necessità. Possiamo parlare di ecosufficienza, ma anche – per usare un linguaggio caro alle tradizioni cristiane di essenzialità o di povertà – nel senso francese, di una realtà da accogliere con gioiosa letizia. Possiamo, ancora, per usare le parole di Benedetto XVI nel già citato Messaggio per la Pace 2008, richiamare ad una nuo-

va sobrietà, come condizione necessaria per abitare la terra¹². *Una nuova sobrietà che sa lasciarsi ispirare da quella sapienza vivificante che riconosce la bontà dei beni della terra, godendone in forme non distruttive, non rivali, ma capace invece di rispettarne la realtà vitale.* Mi pare importante in tal senso l'invito della Legge Scout ad essere laboriosi ed economi, ma anche quello alla purezza di pensieri, parole ed azioni. Non credo si tratti solo della pur fondamentale purezza nelle relazioni interpersonali: essere puri significa anche mantenersi liberi da quella coazione al consumo che caratterizza la dinamica economica. Significa essere capaci di resistenza tenace nei confronti delle seduzioni della pubblicità, per affermare una qualità della vita che non si fa tanto con molti beni, ma con una ricchezza di relazioni (con le persone attorno a noi, come con la natura).

Tale varietà di istanze richiama poi a sua volta un'esigenza forte di collaborazione: solo un'umanità solidale e pacifica, capace di andare aldilà del clima da scontro di civiltà che sembra caratterizzare quest'inizio di millennio, può affrontare in modo giusto ed efficace la questione ambientale.

13. Vorremmo concludere questa nota sottolineando come l'esplorazione della questione ambientale, che abbiamo effettuato, lasciandoci guidare dalla nozione di beni comuni, orienti in realtà anche aldilà di essa. **Emerge con chiarezza, infatti, la parzialità di uno sguardo che si limiti a vedere nella terra un insieme di beni, necessari all'esistenza del soggetto umano.** Ciò che è in gioco è soprattutto il riconoscimento della bontà delle realtà create e del loro valore intrinseco, che va aldilà della loro pur rilevante utilità per la famiglia umana. È una prospettiva espressa con chiarezza in quello splendido inno alla gratuità creatrice di Dio che incontriamo ad esempio nel Cantico di frate Sole di Francesco d'Assisi, tutto centrati sulla sovrabbondanza di una benedizione rivolta a tutti i viventi. La stessa biodiversità – prima ancora che fonte di utilità – appare, allora, in primo luogo espressione della traboccante creatività della natura e di Colui che l'ha creata e come tale è meritevole di tutela. Anche una considerazione etica si conclude, dunque, nel segno della lode e del rendimento di grazie, che muove a rispondere al dono ricevuto in una pratica di corresponsabilità per la terra.

Como ha ospitato a villa Olmo, dal 26 settembre al 2 ottobre, la convention internazionale degli scout adulti cattolici, che in Italia sono conosciuti come Masci.

Oltre seicento sono stati i partecipanti alla convention, provenienti dal mondo intero. Al Masci, appunto la branca italiana, è spettato il compito organizzativo e il suo presidente, Riccardo Della Rocca, ha assunto la presidenza della conferenza, che al centro dei lavori ha posto il tema, quanto mai attuale, dei Beni comuni: acqua, terra, aria.

Il Masci ha affidato l'approfondimento d'apertura alla lectio del professor Simone Morgantini dell'Fondazione Lanza di Padova e dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia.

Ringraziamo il Masci di poter proporre ai nostri lettori la lectio del professor Morandini, continuando in questo modo le riflessioni sulla teologia del Creato, cui Giovane Montagna ritiene di non poter essere estranea.

La redazione

¹² Si veda anche il Messaggio per la III Giornata del Creato "Una nuova sobrietà, per abitare la terra", presentato il 2 febbraio 2008 a firma dei presidenti delle Commissioni Giustizia e Pace ed Ecumenismo della CEI.